



## Il G7: «I paesi industrializzati resisteranno al caro-petrolio»

I Sette grandi da Washington lanciano un segnale a Saddam Hussein e ai mercati: i paesi industrializzati, uniti nell'embargo contro l'Irak, non si faranno travolgere dallo shock petrolifero. Proclamano la necessità di intervenire a favore di Egitto, Giordania e Turchia. Il G7 confida nella crescita economica, e Guido Carli assicura il superamento del deficit primario entro il '91. I tassi d'interesse Usa resteranno alti.

A PAGINA 8

## Arrestato l'ex sindaco di Quindici Graziano

Pasquale Raffaele Graziano, 51 anni, uno degli ultimi capi cutollani della Campania, è stato arrestato ieri sera dopo un blitz dei carabinieri del gruppo Napoli II. Latitante dal 1983, deve scontare 23 anni di reclusione per concorso in omicidio aggravato. Sindaco di Quindici dal '70 all'85, venne destituito da un decreto dell'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini. È accusato di essere uno degli esecutori dell'attentato all'ex Procuratore della Repubblica di Avellino, Antonio Cagliardi.

A PAGINA 3

## Donat Cattin spara a salve su Forlani

Show di Donat Cattin a Saint Vincent dove si è concluso il convegno di Forze Nuove. Il vecchio capocorrente ha lanciato un ponte a Orlando e s'è svenato. «Un pesce lesso», senza concedere benedizioni né a Martuzzi né a Bodrato. Ma il fuoco è d'artificio. Donat Cattin infatti non mette in questione la segreteria Dc. Stral anche contro Andreotti, ma il rientro dei ministri della sinistra dc nel governo sarebbe «un ridicolo spettacolo per gli italiani».

A PAGINA 5



NELLE PAGINE CENTRALI

## Editoriale

### Signor Presidente, come si promuove una rivolta morale?

MARIO GOZZINI

Accolgo l'invito di Andreotti a non lasciarsi prendere dall'emotività e a non accrescere la confusione. Sulle «scarcerazioni facili» di condannati con sentenza definitiva, razionalità esige che si tenga ben presente un fatto. La legge penitenziaria non può funzionare al meglio: perdurando la carenza della riforma degli agenti di custodia, attesa da ben 4 legislature (preparazione insufficiente, basta ancora la licenza elementare a quasi trent'anni dalla media obbligatoria); organici del personale direttivo vuoti anche per più del 50% senza che si faccia nulla per capire perché e provvedere; il previsto istituto della sorveglianza particolare che esclude dalle concessioni non è applicato. Prima di prendersela col permissivismo della legge, ragione vuole che si mettano in conto queste inadempienze.

Si ritiene comunque di restringere i margini discrezionali dei magistrati? Lo si è già fatto in marzo con la legge antimafia per i permessi a mafiosi e sequestratori: gli effetti ci sono. Nulla in contrario, l'ho detto più volte, ad allungare i termini entro i quali, per questi condannati, concessioni non sono possibili. Ma contrarietà assoluta a esclusioni totali: ricreando la divisione tra chi può sperare nei benefici e chi no, la violenza nelle carceri, oggi quasi scomparsa, rispolvererebbe. D'altronde, chi si straccia le vesti perché sarebbe venuta meno la «certezza della pena» dimentica due cose: il concetto va confrontato anzitutto con la certezza di impunità di cui godono, in larga maggioranza, gli assassini, mandanti ed esecutori, la costituzione, e l'interpretazione della Corte, esigono che si distingua fra pena irrogata e pena effettivamente eseguita. Questa può essere allentata quando il condannato, non solo per «regolare condotta», abbia dimostrato di essere diventato persona diversa da quella che commise il delitto. Il plurimicidio ergastolano Cavallero, dopo 24 anni di galera, è oggi in semilibertà a Torino, non più pericoloso, anzi impegnato in un servizio sociale. Le norme sulla «sorveglianza particolare» sono troppo onerose per l'amministrazione? Se ne discute, non se ne taccia, vanificando un istituto molto importante, anzi decisivo.

Secondo Vittorio Grevi, sul Corriere di ieri, i magistrati di sorveglianza mostrano «due volti»: quelli coraggiosi che applicano rigorosamente la legge e quelli che badano al quieto vivere. So che a Nuoro, quando Liggio chiese la semilibertà, gli fu negata e uno di quei giudici si trovò l'auto distrutta. Non so, invece, di nessun altro capo mafia «scarcerato facilmente» e di magistrati inetti al punto da decidere. Emotiva e fomite di confusione è l'accusa generica: razionale e fattore di chiarezza, l'individuazione di casi specifici, il procedimento disciplinare, con la relativa informazione.

Cossiga ha detto che non bastano le leggi, occorre una rivolta della coscienza morale. Sacrosanto richiamo. Ma la sfiducia dilagante verso questo Stato dominato dai partiti rende sempre più raro e improbabile quel senso del dovere civile che spinse Antonio Caponnetto a farsi trasferire a Palermo per prendere il posto di Rocco Chinnici. Si sono lette ieri le sue amarissime dichiarazioni nel lasciare la magistratura.

Cossiga ha fatto appello alla scuola. Giusto. Ma a quale senso del dovere civile, a quale gerarchia di valori, a quale capacità di sacrificio per il bene comune possiamo educare i nostri ragazzi se vedono il governo spendere migliaia di miliardi per il calcio e le autostrade, ma lesinare sulla lotta ai criminali? Queste scelte sono complicità oggettive con la mafia che, lo dice il capo dello Stato, si è sostituita allo Stato stesso nel controllo di una parte del territorio.

A proposito dei partiti. Gava è al suo posto di ministro dell'Interno non tanto perché è il più capace di svolgere quel ruolo, quanto per la quota di potere acquisita nella Dc. Chiedermi le dimissioni non è, come vorrebbe Andreotti, «personalizzazione ingiusta e priva di fondamento», domandiamo agli italiani quale degli ultimi ministri dell'Interno ispiri maggiore fiducia. Cossiga - caso unico, si dimise considerandosi responsabile morale della mancata salvezza di Moro - Rognoni e Scalfaro vincerebbero largamente su Gava. Ha guai di salute? Me ne dispiace, gli auguro di guarire. Ma è un motivo in più per andarsene a casa. Sinché la logica di partito prevaricherà sulla ragion di Stato, ossia della collettività, gli appelli all'unità suoneranno falsi e risulteranno vani, questa nostra Repubblica non sarà né sana né credibile, la lotta alla criminalità rimarrà irrimediabilmente inceppata.

Il capo dello Stato lancia un allarme senza precedenti ma attacca Orlando e Pintacuda. Contemporaneamente il Papa esorta: «Basta con il sangue, si uniscano tutte le forze»

## Cossiga: «Un pezzo d'Italia è nelle mani della mafia»



Il Papa e Francesco Cossiga, davanti alla tomba di Don Minzoni

L'allarme è senza precedenti: lo Stato «si avvia a perdere il controllo di parte del suo territorio» a favore della criminalità organizzata. A dirlo è il presidente della Repubblica, che ha anche lanciato un durissimo attacco contro Leoluca Orlando e padre Pintacuda. Contemporaneamente, il Papa esorta a unire contro la mafia «tutte le forze del paese per proclamare ad alta voce la volontà di vivere serenamente».

DAL NOSTRO INVIATO

RAFFAELE CAPITANI

ARGENTA (Ferrara). «Ormai è chiaro che vi sono spazi del territorio italiano in cui è affievolita la presenza o almeno il funzionamento delle istituzioni dello Stato». Ad Argenta per rendere omaggio, insieme al Papa, alla tomba di don Minzoni, il presidente della Repubblica lancia un allarme senza precedenti: la mafia - dice - «sembra aver acquistato il controllo di parte del territorio nazionale. Non si tratta di crimini comuni, ma di un attentato alla sicurezza dello Stato e della Repubblica». La preoccupazione per l'escalation mafiosa trova eco anche nelle dure parole pronunciate dal Papa durante l'Angelus: «Tutti gli italiani chiedono in questo momento fermezza e coraggio per arginare la crescente minaccia che viene dal-

la cultura della morte - ha detto Giovanni Paolo II -. Basta con il sangue innocente, basta con i lutti e le sofferenze; si uniscano tutte le forze del paese per proclamare ad alta voce la volontà di vivere serenamente».

Senza precedenti per durezza l'attacco di Cossiga all'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando: «Un bravo ragazzo che non ha capito con le sue intemperanze quanto danno abbia fatto all'unità della lotta contro la mafia. Ha sfasciato tutto quello che di unitario si era creato». Parole di fuoco anche nei confronti di padre Pintacuda, definito «un prete fanat-

ico che crede di essere nel Paraguy del '600 e a cui i suoi superiori dovrebbero dare uno sguardo più attento». A difendere Orlando è invece il ministro del Lavoro, Donat Cattin che intervenendo al convegno di «Forze nuove» a St. Vincent ha affermato che l'ex sindaco «politicamente in Sicilia ha ragione».

Proprio ad Agrigento, intanto, viene alla luce un caso emblematico della «politica dell'immobilismo» dei vertici degli uffici giudiziari. Il procuratore capo, Vajola, ha strappato dalle mani del suo sostituto il fascicolo dell'inchiesta sui reati commessi durante la campagna elettorale da un deputato Dc e l'ha archiviato. E il Pg Panno ha archiviato anche l'esposto di protesta del giudice Emiliano, autore di una serie di inchieste che mettevano a nudo i legami tra mafia e politica. Proseguono intanto le indagini sull'uccisione del giudice Lavino. «Il delitto è stato deciso dalla cupola di Cosa nostra», conferma la Criminalpol. Questa mattina si svolgerà un veridico a Caltanissetta per fare il punto sulle indagini.

ANTONIO CIPRIANI A PAGINA 3

## Baker non smentisce le rivelazioni del Washington Post sui piani segreti del Pentagono. Piano Usa per un attacco su quattro fronti. Saddam risponde: «Sarà un cataclisma»

Un attacco da quattro fronti, con ogni mezzo terrestre, missili e aerei. Il Washington Post stavolta non rivela la fonte, ma assicura che questi sono i piani del Pentagono in caso di guerra. I marines sbarcherebbero in Kuwait, i carri armati e le truppe attaccherebbero dall'Arabia Saudita, dalla Turchia e dalla Giordania e dal Golfo. Baker: «Si può trattare, se Saddam si ritira». Ma Baghdad mette in guardia: «Se ci attaccano sarà un cataclisma».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il capo dell'Air Force, silurato nei giorni scorsi per le sue rivelazioni, aveva raccontato solo una parte dei piani americani. Il Washington Post, in una corrispondenza dall'Arabia Saudita, completa le informazioni sulle strategie del Pentagono: mentre i Marines sbarcano sulle coste del Kuwait tagliando fuori le truppe d'occupazione irachene, i carri armati sferrano un gigantesco attacco frontale sfondando

la linea del deserto dall'Arabia Saudita. Una terza colonna aggredisce l'Irak dalla Turchia, mentre una quarta penetra dalla Giordania. Aerei e missili completano l'annientamento della resistenza irachena. Il segretario di Stato Baker non smentisce ma aggiunge: «Con l'Irak si può discutere» a patto che Saddam si ritiri dal Kuwait. Da Baghdad però non arrivano segnali incoraggianti: «L'annessione del Kuwait è irreversibile».

A PAGINA 7



## «W lo zar» Corteo di ortodossi a Mosca

Negli ultimi anni si era visto di tutto a Mosca, ma un corteo con alla testa il ritratto dell'ultimo zar, Nicola II, quello ancora no. Eppure è successo ieri nella capitale sovietica, dove una piccola folla di fedeli ortodossi ha percorso le vie del centro in processione. E più un segno di folklore che altro, ma non va sottovalutato: dietro c'è una crisi profonda e quel vuoto di potere denunciato da Gorbaciov al Soviet supremo.

A PAGINA 9

## La Ferrari vince ma Prost accusa. Affonda il Napoli

Una domenica dai toni forti per gli appassionati di sport. Le rosse Ferrari di Maranello protagoniste in Portogallo di un Gran Premio su cui grava una fortissima polemica di Prost, bloccato in gara dal suo compagno Mansell, e il campionato di calcio segna un'altra sconfitta di un Napoli che sprofonda in piena crisi e nella penultima posizione di classifica, mentre il Milan marcia a ritmo da scudetto.

All'insegna delle polemiche un avvincente Gran Premio di Portogallo che ha visto trionfare le Ferrari guidate da Mansell (primo) e Prost (terzo), al termine di una gara segnata da una partenza vistosamente errata di Mansell, che ha penalizzato il suo compagno di scuderia. Prost ha lasciato dichiarazioni durissime dopo la gara, ponendo sotto accusa l'intero team Ferrari. Nel campionato di calcio, un'altra domenica fatale per

Maradona e compagni, fermati in trasferta da un pimpante Parma per 1-0, e sprofondati al penultimo posto in classifica. La terza giornata del massimo campionato ha visto vincere ancora il Milan, solo al comando, e accendersi la stella del Torino, che ha nettamente battuto un Inter privo di alcune importanti pedine. La Sampdoria, sbarazzandosi di un Bologna ora solo all'ultima posizione, si è portata alle spalle del Milan insieme alle sorprendenti Pisa e Atalanta.

NELLO SPORT

## La festa saluta. Un solo slogan: «Uniti, uniti»



SILVIA FABBRI A PAGINA 6

## Così parlarono Stalin e Togliatti

Scornvito dalle ennesime memorie di Khrushchev, il capo dell'archivio supersegreto del Pci ci ha rimesso il verbale autentico del famoso incontro Stalin-Togliatti da cui risulta che hanno visto giusto quei giornali che hanno presentato uno Stalin realista e democratico e un Togliatti fanatico e insurrezionalista. In coerenza con la nuova linea dell'Unità, lo pubblichiamo subito.

Stalin: «Mi dicono che stai per tornare in Italia. Che intendi fare laggiù?»  
Togliatti: «Per la verità mi piacerebbe tanto restare qui, ma se proprio devo rientrare, almeno mi si faccia fare quel che mi piace».

S.: «E che ti piacerebbe fare?»  
T.: «Quello che piace a ogni vero rivoluzionario, la rivoluzione».

S.: (parola incomprensibile)...una rivoluzione di chi, contro chi, per che cosa?»  
T.: «Una rivoluzione e basta. Senti, sono tre anni che vado raccontando balles da microfono di radio Mosca, da quando hai inventato quella favola».

T.: «Ma dalla tua via, che dell'Italia non te ne frega niente».

ENZO ROGGI

S.: «Su, non dire così. Lo sai che ho un debole per le donne latine. La questione è che mi hanno informato che ci sono già gli americani in Sicilia e sembra che intendano sbarcare nei dintorni di Roma. Sii ragionevole, come fai a far fuori in un colpo solo tedeschi, fascisti, americani, inglesi, neozelandesi, volontari polacchi?»  
T.: «Certo che se uno vuol trovare il pelo sull'uovo...»  
S.: «Senti, non sarà che gli italiani preferirebbero, anziché la rivoluzione, liberarsi dall'occupazione tedesca e dal fascismo, darsi un po' di libertà e di pane?»  
T.: «È evidente che non ci conosciamo. Noi siamo degli esteti. Capisci che vuol dire essersi formati in una cultura classica, di stampo filosofico e non sociologico? Lo capisci?»  
S.: «No, non lo capisco. Non me l'hanno insegnato in seminario. Che vuol dire?»  
T.: «Vuol dire che guerre e rivoluzioni, da noi, non sono fatti politici ma moti dell'anima,

una dimensione morale. Tu non puoi capirlo, ma pensaci lo stesso: pensa all'eleganza di una insurrezione che maturi nella fresca penombra dei boschi appenninici e che, nella bruma dell'alba, scenda a valle verso le cento città cariche dell'ineffabile mistero di monumenti millenari. Lo schiocco del fucile, il rombo imperioso del cannone, le liriche imprecazioni in mille dialetti...Tutta una nazione avvolta nella magia del suo esotismo...»  
S.: «Del suo che? Capisco solo che sei (parola incomprensibile)»  
T.: «Sì, ma rivoluzionario».

S.: «Ti propongo un compromesso. Facciamo così: tu torni in Italia ma l'insurrezione la rinvi di un anno, diciamo nella primavera del '45, la rivoli solo contro tedeschi e repubblicani e l'affronti con un bell'esercito unitario mettendoci dentro un po' tutti, preti, socialisti, e anche qualche monarchico. E mi raccomando, usa le parole che hai usato finora: libertà, democrazia, giustizia, Risorgimento, patria».

C.r.s. (traduzione: così rimane stabile).

Il campionato di...

JOSÉ ALTAFINI

## Queste domeniche sono una ciofeca

«Questo non è un caffè, è una ciofeca», diceva con aria disgustata l'impareggiabile Totò quando il liquido nero non era di suo gusto. E io ribadisco: questo non è un campionato cari lettori, è una ciofeca. Affermavo lunedì scorso che vi erano troppe «sbandate», troppe squadre poco regolari. E bene, qui non si tratta di confluità ma di gioco. La mia impressione dopo questa terza giornata è che non vi sia un gran gioco, che non ci si possa più fidare delle cosiddette «grandi». Insomma, non si capisce più nulla. Il Napoli (questa volta con Diego Maradona in campo) dopo esser stato beffato dai Cagliari viene sconfitto dal vivace Parma, che dà lezioni di classe ed efficienza a centrocampo; l'Inter mostra tutti i suoi limiti; e poi la stessa Juventus e la Fiorentina, fino ad arrivare alla penolossissima situazione del Bologna, che

difficilmente potrà colmare la sua «penalizzazione». Anche la Roma, pur vincendo, ha tutt'altro che convinto. Devo dire che se dovessi giocare al Totocalcio, mi troverei in serio imbarazzo. Non così succedeva durante gli scorsi tornei, quando seppur con approssimazione si poteva «comporre» su una formazione. Quali sono i fattori che determinano questa situazione? Molti, e non tutti ancora sufficientemente chiari. Ma un elemento a mio parere è certo: troppe squadre hanno fatto acquisti sbagliati. Modestissimi giocatori sono stati spacciati per grandi campioni. No, non facciamo nomi, non vogliamo tirare in ballo nessun calciatore. Ma gli effetti mi sembrano più che evidenti, e la responsabilità è in questo caso dei dirigenti, delle società. Tante, tantissime le delusioni, e troppo presto



Per ciò che riguarda la testa della classifica, qualcosa mi pare si stia già definendo, almeno per questa prima importante fase. Sono sostanzialmente tre le squadre che convivono: Milan, Sampdoria e Torino.  
Il campionato, se dovesse ripetersi la tendenza di queste giornate, potrebbe ridursi ad un duello tra le prime due, con il Torino di Martin Vazquez a fare da terza forza (nonostante abbia già alle spalle banalissimi errori quali quello di Barri). Nonostante le strepitose prestazioni degli undici milanesi, in particolare mi piace la squadra di Boskov, anche se quest'ultimo deve finalmente svelare i misti che avvolgono i «maghi» di Vuallii Il Pisa e l'Atalanta? Niente male, proprio niente male. Ma staremo a vedere, il campionato è lungo e sempre più difficile per le non «bilasonate».